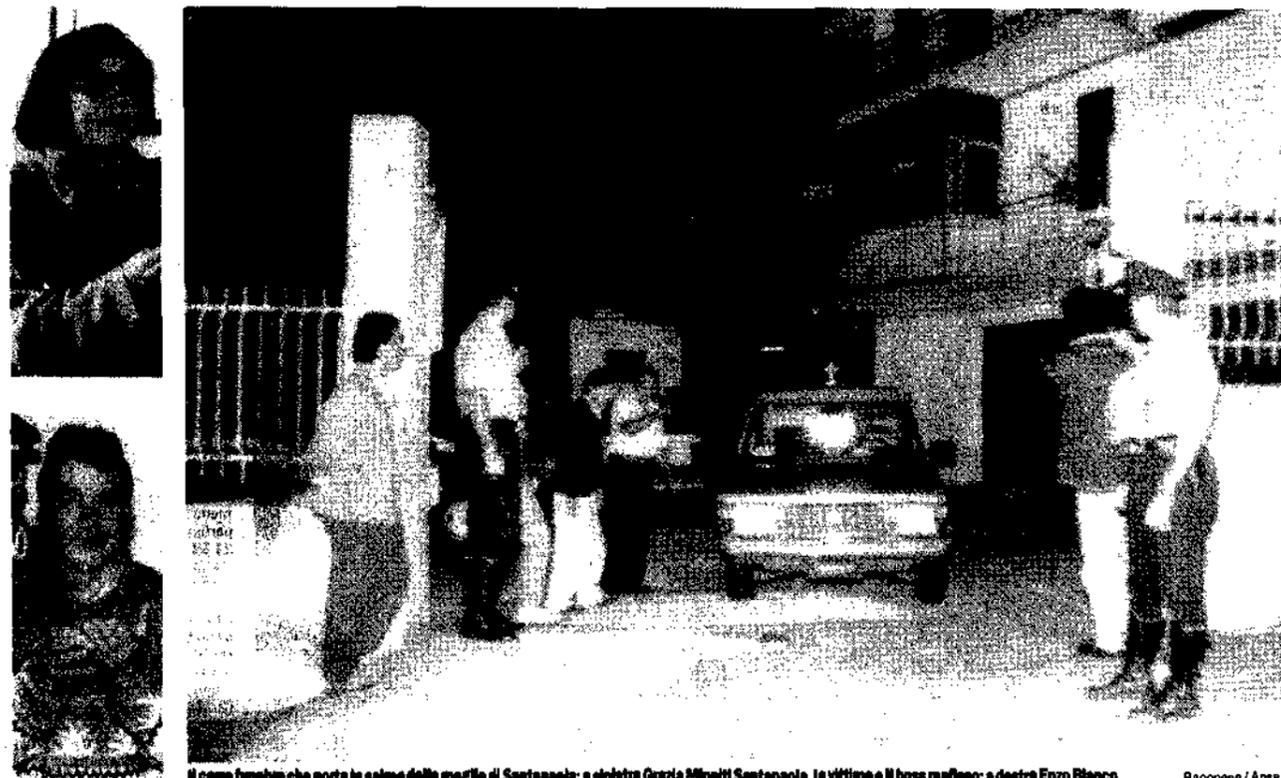


FAIDA DI CLAN. Dietro l'uccisione della moglie di Santapaola i nuovi equilibri mafiosi?



Il corteo funebre che porta la salma della moglie di Santapaola; a sinistra Grazia Minniti Santapaola, la vittima e il boss mafioso; a destra Enzo Bianco

Il sindaco Bianco: «Si fa avanti un nuovo gruppo mafioso Adesso la città deve reagire»



■ CATANIA. «Una nuova mafia, una mafia ancora senza volto, ma che già si presenta come un avversario formidabile». Enzo Bianco non ha dubbi: l'assassinio della moglie di Nitto Santapaola è il primo atto di una nuova strategia mafiosa. «Bisogna decifrare con grande accuratezza - dice il sindaco di Catania - un nuovo gradino dell'escalation mafiosa. Esclusa dagli investigatori l'ipotesi di un pentimento di Santapaola non vi è che una chiave di lettura di questo drammatico episodio. Qualcuno ha voluto lanciare il più micidiale dei segnali: Nitto Santapaola non comanda più, vi è una cosca emergente in grado di entrare in casa sua e di uccidere la persona che gli era più cara. Evidentemente, il bastone di comando non è più nelle mani della vecchia mafia, della Cupola di cui faceva parte Nitto Santapaola. La Cosa Nostra che si trova all'Asinara è stata sostituita da una nuova mafia, sulla quale i pentiti non sono in grado di fornire elementi di conoscenza».

C'è dunque un ritardo di conoscenza investigativa rispetto ad una realtà mafiosa in evoluzione?
Senza dubbio. C'è una debolezza della strategia investigativa. Non bastano più i soli pentiti, che pure sono uno strumento formidabile, bisogna attrezzarsi con nuovi strumenti di conoscenza.

Catania sembra una "città in vendita", senza più padroni, una città messa all'asta, dove si può persino vedere un avvocato che difende i mafiosi organizzando una raccolta di firme contro la decisione di conferire la cittadinanza onoraria ad Antonino Caponnetto. Signor sindaco, ma chi sta vincendo in questa città?

L'opinione pubblica, qui a Catania, si sposta di volta in volta. Si è scossa per le stragi, ma negli ultimi mesi ha pensato che si potesse abbassare la guardia. Ha pensato che bastassero gli arresti dei latitanti, per potersi consolare con l'illusione che la battaglia contro la mafia fosse vinta. È un errore che non è stato compiuto solo a Catania, ma in tutto il Paese. In queste condizioni possono trovare spazio anche iniziative come quelle dell'avvocato Nello Pogliese che raccoglie le firme contro la cittadinanza onoraria a Caponnetto. Iniziative impensabili fino ad un anno fa. È per questo che la scelta di Catania e Palermo di conferire la cittadinanza onoraria a Caponnetto nel giorno del suo compleanno diventa un modo eclatante per dire che non abbiamo abbassato la guardia. Il fatto che le più alte cariche dello Stato, a cominciare dal presidente Scalfaro, abbiano colto quest'occasione per lanciare un forte messaggio di sostegno a Caponnetto, non può essere per noi che un altro importante motivo di incoraggiamento. Non c'è dubbio: anche il fronte antimafia ha commesso alcuni errori. Bisogna capire che non bastano le fiaccolate e i convegni e che bisogna mettere in campo iniziative concrete in modo da non lasciare alcuno spazio di consenso alla mafia, soprattutto in una realtà dove è gravissima la situazione occupazionale...

Che cosa succederà ora?
A Catania non esiste più il vecchio gruppo di potere, e non sembra che ne sia uno in grado di sostituirlo. Ma si stanno timidamente liberando energie nuove. La battaglia è aperta ed è possibile che si crei un equilibrio democratico che apra una prospettiva nuova anche sul terreno dello sviluppo economico. □ W.R.

L'assalto della nuova mafia Catania, è guerra per la conquista del potere

Mille ipotesi e nessuna certezza per l'assassinio di Carmela Minniti. Forse dietro la morte della moglie di Nitto Santapaola c'è un mutamento profondo degli equilibri. Sullo sfondo si intravede una nuova strategia mafiosa, che potrebbe nascere dall'alleanza tra i nuovi potenti di Cosa Nostra, la 'ndrangheta e le cosche vincenti della camorra. In Procura non si esclude alcuna pista, ma si privilegia l'ipotesi del delitto deciso dall'altra mafia.

WALTER BENEDETTI

■ CATANIA. Una stanza buia, nella quale arrivano colpi e nessuno sa da dove provengano. Ecco Catania che si risveglia in un nuovo incubo, dominato da una forza oscura, una potenza sorda e letale che in pochi istanti ha chiuso un'epoca e ha spalancato un nuovo abisso.

Catania guarda un cadavere. È quello di una donna con una camicetta a fiori e una gonna intemerata. È stesa in terra, con il petto crivellato dai colpi, tra l'ingresso e il salotto della sua casa sulla collina a nord della città. Un cadavere che pesa molto di più del cento e passa morti ammassati che si contano ogni anno in questa provincia, dove la morte è ormai parte della vita stessa.

Carmela Minniti, la moglie di Nitto Santapaola è stata ammazzata dentro casa, sotto gli occhi della figlia. Due sicari si sono presentati come poliziotti. Ad aprire la porta era andata Cosima, l'unica figlia femmina del boss. Hanno sparato la ragazza come un fucile e hanno spianato il revolver contro la signora Melina. Hanno sparato subito, uno, due, tre, forse quattro col-

pi. Cosima non riesce a dirlo; non riesce a dirlo neppure Tommasina, la sorella della donna, che viveva anche lei nella villetta di via De Chirico. Carmela Minniti era già morta prima che il suo corpo toccasse terra. È rimasta sul parquet con il volto disteso, come se non avesse avuto il tempo di aver paura della morte. I due sicari non hanno neppure avuto bisogno di spararle il colpo di grazia.

La disperazione di Nitto

L'eco di quel colpo è arrivato a Pianosa poco prima delle 23. Nitto Santapaola stava guardando il telegiornale ed è rimasto inchiodato alla sedia. Una disperazione profonda, cupa, che non ha lasciato spazio a manifestazioni eclatanti, ma che ha tagliato in due l'anima del boss. Nelle sue "chiacchierate" con i giornalisti parlava quasi esclusivamente di lei e dei suoi tre figli. Melina l'aveva conosciuta quando ancora era lontano dai vertici di Cosa nostra, quando lei lavorava come bustaia e lui vendeva scarpe sulle bancarelle in piazza Carlo Alberto. Poi la scalata fino ai vertici della mafia catanese e la

conquista di un posto nella città borghese. Lei Carmela Minniti era stata una compagna perfetta. Aveva lasciato alle spalle il vecchio quartiere Angeli Custodi e si era trasformata in una signora elegante, dotata di una certa classe. Attentissima ai tre figli, Carmela Minniti ha voluto che studiassero in collegio e che avessero un'educazione cattolica, arrivando, alcuni anni fa, a chiedere all'Arcivescovo, che declinò gentilmente l'invito, di partecipare ad una festa di compleanno della figlia. Il nuovo vescovo, Luigi Bommarito, anche lui ha conosciuto la signora Melina. Ricorda una donna che aveva gentilezza di modi e carica di umanità e annuncia, senza scomporsi, che questa mattina presiederà un incontro di preghiera nella parrocchia di Librino e che la sua omelia sarà dedicata all'assassinio della moglie di Santapaola.

Lacrime in tv

Donna gentile, ma forte, Carmela Minniti non ha mai mostrato un cedimento, neppure la mattina in cui gli agenti dello Sco ammanetterono il marito. Ingoiò subito le lacrime, si alzò dal letto, senza una parola, preparando per l'ultima volta la colazione per il suo uomo. In una sola occasione aveva perso pubblicamente il controllo, scoppiando in lacrime davanti alle telecamere mentre chiedeva clemenza per i due figli maschi, Vincenzo e Francesco, arrestati nell'ambito dell'operazione Osa maggiore. «Sono solo due bambini» disse tra i singhiozzi. «li ho allevati lontano da tutto e da tutti e adesso me li han-

no portati via». La famiglia Santapaola vive in una villetta senza pretese. Una casa in una stradina buia a Nizzeti. Nessuna sorveglianza, nessuna blindatura. Una casa come tante altre abitata da gente che non mostra di avere nulla da temere. A proteggere chi viveva lì, bastava il nome del Cacciatore. La domanda che si pongono in queste ore gli investigatori è una sola: chi può avere avuto la forza di portare un attacco così feroce a quello che sino a poche ore fa era considerato il capo indiscusso di Cosa Nostra in Sicilia orientale. Non ci sono altre famiglie a Catania, c'è stata solo la grande Cupola provinciale dominata da Santapaola, che ha stretto alleanze, ha inteso intrighi, ha eliminato spietatamente i suoi avversari e ha saputo legarsi sapientemente con i vincenti in ogni momento. Santapaola sapeva fiutare il vento come un vecchio pescatore e prima che mutasse metteva le vele nel verso giusto. Eppure quello che si respira oggi a Catania è un vento nuovo, dal gusto acre e metallico, un vento che forse il boss non ha saputo o non ha potuto capire. Un vento che avrebbe disegnato un nuovo scenario, modellando le dune della geografia mafiosa, dominata da una saldatura tra i nuovi capi di Cosa nostra, le 'ndrine della 'ndrangheta e le cosche vincenti della Camorra.

Mafia senza volto

Una nuova mafia ancora senza volto e senza nome che avrebbe già stretto un nuovo contratto con la politica e avrebbe già stabilito la nuova divisione dei traffici e del

potere. Una divisione nella quale non ci sarebbe posto per i rami secchi o per chi non è adeguato alle nuove strategie. «Al momento non possiamo trascurare alcuna ipotesi», spiega Armeo Bertone, della Procura nazionale antimafia, in una pausa della lunghissima riunione che si è svolta ieri mattina in Procura - certo esistono piste privilegiate rispetto ad altre. Quali? È presto per dirlo». Il sostituto procuratore distrettuale Nicolò Marino si limita a poche battute. «Un delitto di questo genere difficilmente può essere stato deciso in ambito locale. Mi sembra un'azione di alta mafia, decisa al vertice. Se vi è un nuovo accordo potrebbe essere stato sancito con un'azione eclatante, eliminando chi pone resistenze, si mostra inutile o inadeguato al nuovo corso». Un funzionario della Dia ricorda il carisma di questa donna e fa notare che, forse, Carmela Minniti non si era limitata a gestire solo l'eredità "spirituale" del marito. In Procura nessuno al momento si sente di escludere alcuna ipotesi, anche la più improbabile, come l'azione di un gruppo isolato della criminalità locale o l'azione dettata dall'impressione errata che Santapaola fosse sul punto di pentirsi. «È un'ipotesi minore, ma non la escludiamo», spiega Marino, che però aggiunge: «Bisogna però tenere presente che un delitto così feroce potrebbe indurre l'effetto opposto, portando Santapaola verso la collaborazione, ci sono precedenti in tal senso, anche se di fronte ad un personaggio come Santapaola non è possibile azzardare previsioni».

Raccontava il boss: «Ho avuto fortuna ad aver sposato una donna come lei»

«Ho avuto una grande fortuna di avere sposato una donna come mia moglie. Li ha tirati su lei (i figli ndr). Li ha mantenuti in collegio e i ragazzi sono venuti su bene, ci tenevo che studiassero, che avessero un'istruzione e un avvenire. La ragazza però ha dovuto lasciare l'Università, non ce l'ha fatta a sopportare tutto quello che le dicevano ogni volta che veniva fatto il suo nome. Adesso però forse vuole riprovare, magari in un'altra facoltà». In questo modo, Nitto Santapaola, in un'intervista esclusiva pubblicata su l'Unità del 26 ottobre scorso, parlava di sua moglie e della sua famiglia: «Per me i buoni rapporti sono quelli che ho con mia moglie e con i miei figli...».

«Quando li, in quelle gabbie ci sono i miei figli - aveva detto ancora Santapaola - non c'entrano nulla con tutte queste storie».

Vederli lì, sottoposti per giunta all'applicazione dell'articolo 41 bis, è una pena inopportuna per me. Non mi hanno ancora permesso neppure di stare in gabbia con loro. Pensavo che dopo il mio arresto almeno per loro la situazione si sbloccasse perché non hanno fatto proprio nulla per essere qua dentro. Sono solo due bambini. Capisco che se la prendano con me, ma loro non c'entrano. In molti mi hanno detto che il loro arresto era un tentativo per stanarmi dopo undici anni, l'ho pensato anch'io, tanto che a mia moglie la mattina che mi hanno preso ho detto: stai tranquillo, tanto non ci vedevano mai, per noi non cambierà molto, anzi forse potremo vederli con più regolarità, ma vedrai che per i ragazzi tutto sarà diverso... Adesso che hanno me, li lasceranno in pace. Invece non è andata così, i miei figli sono ancora lì e non vogliono mollarli».

Eroina-killer, storie di bambini spacciatori

ROBERTO FARKAS

■ PALERMO. L'eroina è cibo per le famiglie col padre in carcere o agli arresti domiciliari, con i figli a bigliellonare perché il lavoro non c'è o quello che c'è non piace, con le madri che non sanno cosa calano in pentola se il disperato di turno non viene a comprare la dose. E così le mamme per calare qualcosa in pentola mandano il proprio figlio minore a spacciare. Ragazzi o bambini piccoli anagraficamente ma già abili conoscitori del triste mondo che abitano.

Continua il giro di vite contro lo smercio di eroina a Palermo e gli arresti raccontano spaccati di vita quotidiana che fanno rabbrivire. Tredici persone sono finite in cella,

due fermate, dieci denunciate a piede libero per spaccio di droga. La polizia ha sequestrato cento grammi di eroina. I commissariati si muovono cercando di spazzare dagli angoli delle strade i soliti noti venditori di bustine spinti dall'ondata degli otto morti e dei trenta salvati dall'overdose in poco più di un mese. Gli agenti in loro lavoro incontrano in storie che non vorrebbero raccontare e che diffondono col contagocce.

Vicende note

Come quella di Enza Migliaccio, 33 anni, che per la consegna affidava la bustina al figlio di 13 anni innocente dalla legge. O quella di

Anna Severino, 39 anni, col marito arrestato in casa sempre per spaccio, che le bustine le teneva al caldo tra il suo corpo e quello del figlio di sei anni che teneva in braccio incontrando il tossicodipendente. Vicende note a Palermo che ricorda ancora Marcellino Patricola e i suoi tredici anni con le bustine in tasca a fare il baby pusher dell'eroina e poi passato al consumo e alla comunità di Vincenzo Muccioli e alla galera e di nuovo alla droga e alla comunità e alla galera.

L'allarme eroina sta scemando perché non ci sono più morti e mancano le notizie da titolo. Ma solo per un pelo. Ogni giorno c'è un nuovo scampato alla strage dell'overdose. Gli ultimi sono Giuseppe

Savona e Carlo Terrana, scampati all'ago che versa nelle vene eroina pura e velenosa. A Palermo sta per arrivare una pattuglia di operatori della fondazione antidroga «Villa Marini» di Roma per collaborare con la Croce rossa palermitana. Arriveranno il camper dell'unità mobile di rianimazione con tre volontari della Croce rossa, un medico e una psicologa. Esperti che mostreranno agli operatori palermitani come lavorare sul campo.

Le siringhe

Un campo vasto, grande come la città, che viene disegnato dal lavoro dei raccoglitori di siringhe usate dalla municipalizzata per la nettezza urbana. In cinque anni

trecentomila siringhe sporche di sangue sono state raccolte nei diversi angoli della città. E dalle strade dove vengono tolte più siringhe è possibile ricostruire una mappa, seppur approssimativa, delle tossicodipendenze in città. O quanto meno dello spaccio. Alla Zisa sono 23 le strade preferite dai tossicodipendenti per bucarsi. Nel quartiere Palazzo Reale sono 17, 12 nell'Oreto-Stazione, 11 nel Politeama, 9 a parimento, nel Cruillas, Resuttana, Pallavicino, Montepellegrino, 7 nel Montegrappa e Borgo Nuovo. E così via a scendere. Dati parziali senza alto valore scientifico-statistico ma sicuramente interessanti perché nei quartieri dove si trovano più siringhe ci sono più spacciatori o certamente meno controlli nelle strade.

VACANZE LIETE

BELLARIA - IGEA MARINA - HOTEL ORNELLA** - Via Piato, 23 - Tel. 0541/331421 tranquillo - 50 mt mare - giardino - parcheggio - camera servizi, ascensore, cucina romagnola - Speciale agosto-settembre 35.000/39.000 - Bambino gratis.

...

RIMINI - VISERBA - ALBERGO CICCINI - Vicino mare - rimodernato - camere servizi, telefono - parcheggio - aria condizionata - cucina familiare - Agosto 46.000 - Settembre 38.000 - Tel. 0541/733306.

ECONOMICI

Incontriamoci in discoteca scambiando telefono privato

144.12.58.92